



## 17. Ostensorio

Venezia, chiesa di San Salvador  
Proveniente dalla chiesa di San Bartolomeo  
Giovann Martin Moscheni-Andrea Zambelli- Antonio  
Ciconi, 1767- 1769  
Argento fuso, sbalzato, cesellato, dorato, pietre  
artificiali, pietre preziose  
Cm. 71,5 x 37  
*Iscrizioni:* D.A.M. et Hy.toM. dona donò 1767;  
Giuseppe Perini fesis; L'anno 1768  
*Punzoni:* MG separate da due stelline in campo  
quadrilobato  
*Stato di conservazione:* buono  
*Documenti:* *Parrocchia di San Bartolomeo,*  
*Catastici delle Scritture*, b. 6, c. 376; *Parrocchia*  
*di San Bartolomeo, Catastici delle Scritture*, b. 3,  
c. 217v-218; *Parrocchia di San Bartolomeo, Filze*  
*di Atti diversi*, b. 12, M nuova, n. 59; *Parrocchia*  
*di San Bartolomeo, Filze di Atti diversi*, b. 21, Y  
nuova, n. 137; *Parrocchia del Santissimo Salvatore,*  
*Corrispondenza parroco con autorità ecclesiastiche e*  
*civili*, b. 10, c.c.n.n. (A.P.S.S.); *Curia patriarcale,*  
*Archivio segreto, Sezione antica, Inventari delle chiese,*  
b. 13, cc. 1-7; *Curia patriarcale, Archivio segreto,*  
*Visite pastorali*, b. 27 (A.S.P.Ve).

L'ostensorio raggiato, con una base dall'orlo  
mistilineo dorato, imposta il piede su una  
modanatura decorata da volute a ricciolo. Il dorso,  
arricchito da grappoli d'uva, presenta tre figure sedute  
dorate che rappresentano le Virtù Teologali: la Fede  
con la croce e il calice, la Carità con un bambino  
in braccio e uno seduto al fianco e infine la Speranza  
con l'ancora. Il fusto è composto da nodi di raccordo  
decorati con piccole volute mentre quello centrale,  
a sezione triangolare impreziosito da pietre colorate,  
ospita due angeli dorati a tutto tondo che recano  
in mano una spiga e tralci di vite. Raggi argentati  
e dorati dipartono dalla teca circolare di cristallo  
ornata da putti alati e pietre colorate.

La teca, sormontata da una croce di diamanti,  
presenta all'interno la lunetta riccamente ornata da  
pietre preziose.

L'iscrizione rimane di difficile decifrazione, riportata  
anche in occasione del congresso eucaristico svoltosi  
a Venezia nel 1897, quando l'ostensorio viene  
esposto per la prima volta in mostra (CONGRESSO  
EUCARISTICO DI VENEZIA 1898 p. 20, n. 27, fig. 23).  
Don Bernardino Alghisi, terzo prete titolato della  
chiesa di San Bartolomeo, desideroso di lasciare  
segno tangibile del suo attaccamento alla chiesa  
decide di far realizzare un ostensorio che per bellezza  
si distinguesse dagli altri argenti della parrocchia.  
Lo consegna, il 22 febbraio 1759, al reverendo Pace  
Maria Carnio, vicario del Capitolo della chiesa  
perché venga esposto nelle funzioni *"che si fanno*  
*tra l'anno in questa nostra chiesa per culto maggiore*  
*d'Iddio Signore profitto spirituale de cristiani"*  
(A.P.S.S., *Parrocchia di San Bartolomeo, Catastici delle*  
*Scritture*, b. 3, c. 217v-218). Il catastico antico della  
parrocchia riferisce che si tratta di *"opera di celebre*  
*autore"* come, effettivamente attestano i documenti  
(A.P.S.S., *Parrocchia di San Bartolomeo, Filze di Atti*  
*diversi*, b. 12, M nuova, n. 59) trattandosi dell'orefice  
Andrea Fulci. Aveva bottega a Rialto, all'insegna  
del "Trofeo", e in questa data, aveva già ampiamente  
dato prova di sé in opere di eccezionale pregio, sia a  
Padova che ad Este (PAZZI 1998 p. 74; GAMBARIN  
1988, n. 14). La polizza emessa per la realizzazione  
dell'ostensorio svela le dettagliate spese sostenute che  
in totale ammontavano a settecento ottantuno lire.  
L'argento e le pietre dell'ostensorio voluto

dall'Alghisi, per mano di Andrea Fulci, vennero  
rimpiagate per l'ostensorio realizzato nel 1767.  
Notizia preziosa che dobbiamo ad una Memoria di  
Antonio Nardini *"attuaria ed archivista"* deciso a  
riferire la spesa dell'ostensorio adornato di gemme  
perché è *"perito ogni registro del suddetto acquisto"*.  
Una nota del 1768 racconta in quale circostanza  
viene presa la decisione di dotare la chiesa del nuovo  
arredo specificando che ciò fu possibile cedendo  
l'ostensorio donato dal Don Alghisi *"di minor*  
*valore"*. Alla cifra ricavata ne viene aggiunta un'altra  
considerabile che mette a disposizione il Capitolo  
insieme all'offerta avanzata dalla Scuola di San Pietro  
contribuente con la somma di centocinquanta lire.  
Per la realizzazione dell'ostensorio, inizialmente,  
sembrava fossero necessarie 930 lire (A.P.S.S.,  
*Parrocchia di San Bartolomeo, Catastici delle Scritture,*  
b. 6, c. 376, c. 351). Anche per questo è ben accolto il  
contributo della Fraternita delle Prigioni che concede  
18 zecchini, ma solo se il Capitolo dà il consenso  
per l'utilizzo dell'ostensorio da parte della Scuola  
(A.P.S.S., *Parrocchia di San Bartolomeo, Catastici delle*  
*Scritture*, b. 6, c. 418).

L'iscrizione sul bordo della base commemora  
probabilmente il grande impegno economico che la  
comunità parrocchiale decise di affrontare.  
Il 20 agosto 1768 il Capitolo sembra nelle condizioni  
di poter commissionare l'opera che, però, vorrebbe  
anche adornare di pietre preziose. La cifra necessaria,  
milleottocentosettanta lire, è di gran lunga superiore  
a quella di cui dispone la parrocchia. Offerte di  
devoti come don Pace Maria Carnio vicario perpetuo,  
le somme predisposte dagli Alunni della chiesa  
e dalla Fraternita delle Prigioni permettono di  
commissionare finalmente l'ostensorio quando  
Don Giuseppe Bonarigo, prete titolato aggiunge  
trecentotrenta lire necessarie per coprire la somma  
stabilita (A.P.S.S., *Parrocchia di San Bartolomeo,*  
*Catastici delle Scritture*, b. 6, c. 420).

Le premesse per rendere quest'opera di un eccezionale  
valore sono confermate dalla donazione effettuata da  
don Francesco Albertini e dalla sorella Giulia. Ne  
ricorda il contributo Giuseppe Bonarigo dicendo che  
l'Albertini *"volle adornare con pietre preziose la lunetta*  
*dell'ostensorio, come si trova dal presente e questo lo*  
*fece fare tutto a sue spese"*. Partecipa in egual modo  
la sorella Giulia che *"diede una croce di diamanti*  
*per adornare la croce dell'ostensorio stesso, suplendo la*  
*medesima ad ogni spesa"*. Ma l'impegno dell'Albertini  
non si era esaurito con questi ingenti offerte. Quando  
viene a mancare, il 7 aprile 1768, scopriamo che,  
effettivamente, si era fatto carico di raccogliere  
varie pietre preziose e danari per *"contornare il*  
*corpo"* dell'ostensorio. Di quanto aveva accumulato  
l'Albertini dà un dettagliato resoconto il vicario che  
riceve *"pietre, oro, argento, lavori e fatture per ridurlo e*  
*perfectionarlo"*.

Il Capitolo può finalmente rivolgersi al *"Professor*  
*di Gioie"* Zuan Martin Moscheni. Aveva bottega  
a Rialto alla *"Regina degli Angeli"*. Il gioielliere,  
documentato tra il 1750 e il 1792 (PAZZI 1998,  
p. 634), dichiara di esser stato retribuito da don  
Giuseppe Bonarigo il 28 aprile 1768 per avere  
eseguito la lunetta (fig. V) e la croce apicale. Il  
prelato gli sottopone centodieci pietre colorate e  
dieci diamantini ma il gioielliere ritiene necessario  
per l'ornamento, del quale prepara una sorta di  
preventivo, sedici topazi, trentaquattro *"granatte*  
*sortite, sedici smeraldi, sei zaffiri, tre diamantini, una*  
*pietra spinale"* oltre ad altre ventidue di vario genere